

Missione specifica degli sposi in forza del sacramento delle nozze

Prof. Vittorio Rocca

Introduzione

La missione specifica degli sposi in forza del sacramento delle nozze sgorga dallo stesso matrimonio che avete celebrato, dal vostro essere Chiesa domestica, dal ministero coniugale che vi caratterizza, dal vostro essere come famiglia, la cellula originaria della società.

A voi, famiglie cristiane, è affidata oggi una responsabilità precisa. Oggi, infatti, vanno diffondendosi sempre più concezioni e forme familiari diversificate, talvolta contraddittorie e spesso inaccettabili e riduttive. Quel che fino a ieri appariva ovvio, oggi appare decisamente dubbio.

Di famiglia si parla ancora e tanto, ma mi sembra un puzzle con i pezzi intercambiabili! Non sono sufficienti i vincoli affettivi a costituire una famiglia. Nel rispetto delle scelte di ognuno, una famiglia è veramente tale solo se poggia su tre fattori inseparabili: la differenza sessuale uomo-donna, l'amore come dono di sé e la fecondità.

A voi spetta proporre, innanzitutto con la vostra testimonianza di vita, una concezione e una forma di famiglia il cui fondamento sta nel matrimonio, quale unione stabile e fedele di un uomo e di una donna, fondata sull'amore coniugale, con tutte le sue note e caratteristiche, e pubblicamente manifestata e riconosciuta.

La mia relazione sarà divisa in due parti. Nella prima svilupperò il tema "classico" della missione specifica della famiglia cristiana; nella seconda, alla luce dell'Anno della Misericordia, mi chiederò cosa significa per la famiglia essere il luogo, il segno, il sacramento della misericordia.

I Parte: La dimensione "missionaria" del sacramento del matrimonio

Storia: *"Il giuramento del principe"*.

1. La famiglia al centro: la rivoluzione della tenerezza.

La famiglia va posta al centro, anzi è il centro della vita della Chiesa e del mondo, non solo perché la famiglia è chiesa domestica e cellula della società, ma perché va custodita in se stessa. La famiglia, come l'uomo e la donna, come il bambino e l'anziano, come il povero e l'indifeso, va considerata un fine e non un mezzo.

Perché uso questa parola così forte: "rivoluzione"?

La Chiesa ha bisogno di essere illuminata dalle famiglie. Esse portano a tutti noi il loro sogno, la voce della loro speranza, la gioia di ciò che attendono. Ma portano anche le loro fatiche, le loro sofferenze, che vanno ascoltate. La prima cosa che l'ascolto delle famiglie porta è "una luce".

E qual è la luce che la famiglia dà alla Chiesa e al mondo contemporaneo? In famiglia si "insegna" (il verbo insegnare è molto importante, perché si "segna-in": nel corpo, negli affetti, nelle relazioni, nella fiducia delle persone, ma prima di tutto nel rapporto uomo-donna) che la vita è buona! La madre in-segna, soprattutto, questo: che la vita stessa è un dono. Il padre in-segna che la vita, siccome è buona, bisogna spenderla, impegnarla, trafficarla.

In questo gioco tra la figura del padre e della madre, in tale armonia, si genera la vita dei figli. I fratelli "in-segnano" la terza esperienza decisiva per la vita, per il mondo e per la società: che l'amore del papà e della mamma non è "una torta che si divide", ma un bene si moltiplica totalmente per ciascuno. L'esperienza della fraternità (i fratelli di sangue e poi gli altri fratelli che incontreremo sul cammino della vita) fa capire che l'amore dei genitori è tutto per me, per mio fratello e anche per la sorella. È un amore che non si divide, ma si moltiplica per ciascuno.

Questi tre aspetti tipicamente cristiani (la vita come donazione, la vita come vocazione, la vita come apertura al mondo) non sono che il "nome" – ma, forse, molto di più di un "nome" – sono la "carne" di ciò che si trasmette nella casa e nella famiglia.

A tutti voi che siete qui, ripeto quel che ha scritto Giovanni Paolo II: “*Famiglia diventa ciò che sei*”! (*Familiaris Consortio*, n.17). Ecco questo “diventa ciò che sei” è la “grazia” che sta nell’essere semplicemente famiglia.

2. La famiglia nella Chiesa: soggetto di evangelizzazione.

Solo custodendo per la famiglia la rivoluzione della tenerezza, comprenderemo che essa è chiesa domestica e cellula della società. La famiglia ha bisogno, anzitutto, di ritrovare il suo posto nella Chiesa. L’idea forte del Sinodo è stata questa: la famiglia va posta al centro dell’azione pastorale! Con un linguaggio più teologico possiamo dire: la famiglia soggetto di evangelizzazione.

Qual è stato, allora, il motore propulsivo dei Sinodi sulla famiglia e ora della Lettera post-sinodale *Amoris Laetitia*? Che la Chiesa diventi sempre più una famiglia di famiglie, perché solo così può mutare anche il volto della società.

La famiglia ha bisogno di uscire dal suo regime di appartamento per non perdere se stessa.

La storia delle famiglie ci presenta tutti i giorni “un bollettino di guerra” con tanti caduti. Noi dobbiamo ritornare a riconciliarci dentro le nostre famiglie. Dobbiamo riconciliarci nel rapporto uomo-donna, nel rapporto genitori-figli, con tutte le altre relazioni della famiglia.

Un elenco interminabile: la terza età, la vedovanza, il lutto in famiglia, le persone con bisogni speciali, le persone non sposate, i migranti, profughi, perseguitati, alcune situazioni particolari, i bambini, le donne, gli uomini, i giovani. Dobbiamo “includere” queste persone, perché altrimenti corriamo il rischio di rinchiudere noi nel nostro appartamento.

3. La famiglia e la società: la rete di legami buoni.

Uno dei sociologi più citati del nostro tempo, Zygmunt Bauman, teorico della “società liquida”, cioè di una società che vive i suoi valori e gesti in modo liquido, perché prendono la forma del contesto in cui si collocano, ha scritto un libro intitolato “Voglia di comunità” (2003).

Anche la società sente il fascino discreto di essere una famiglia di famiglie, ma non riesce più a costruire appartenenze stabili, ma solo “comunità di pratiche” comuni. Si sta insieme per un certo obiettivo concreto e fin quando ci si sente bene insieme.

Una società sana, tuttavia, deve assumere le relazioni originarie già esistenti: il rapporto uomo-donna, la relazione genitori-figli, i rapporti di amicizia, i legami sociali.

Per quanto riguarda la legislazione, il soggetto famiglia non è quasi mai considerato come una risorsa.

Se la “voglia di comunità” non vuol essere solo emozionale o funzionale, ma reale, anche la vita delle nostre città deve scoprire il ruolo centrale della famiglia. Questa è la grande perdita del secolo XX. Da una società di famiglie patriarcali siamo passati a una costellazione di individui (Enea che lascia Troia porta con sé il figlio e il padre anziano...le tre generazioni).

È diventata un’impresa “iniziare a vivere insieme”, come è diventata un’impresa, per ogni uomo e per ogni donna, diventare grandi. Allora bisogna imparare a vivere insieme.

Il Papa a Firenze ci ha detto in modo accorato: «Vi raccomando, in maniera speciale, la capacità di dialogo e di incontro. Dialogare non è negoziare. Negoziare è cercare di ricavare la propria “fetta” della torta comune. Non è questo che intendo. Ma è cercare il bene comune per tutti. Discutere insieme, oserei dire arrabbiarsi insieme, pensare alle soluzioni migliori per tutti. Molte volte l’incontro si trova coinvolto nel conflitto. Nel dialogo si dà il conflitto: è logico e prevedibile che sia così. E non dobbiamo temerlo, né ignorarlo, ma accettarlo. “Accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo” (EG, 227)».

Ha fatto anche un’aggiunta inedita per la nostra tradizione italiana, dove tutte le nostre iniziative sono targate: «Ricordatevi inoltre che il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà. E senza paura di compiere l’esodo necessario ad ogni autentico dialogo».

II PARTE: LA FAMIGLIA E LA SFIDA DELLA MISERICORDIA

Storia: “*L’ebreo poverissimo*”.

La parola Misericordia a prima vista può metterci un po’ in difficoltà, perché ha una evidente assonanza con la parola “misero”, rendendola sospetta per la cultura del nostro tempo, che rifugge dall’esperienza del limite e della propria miseria. Ma la parola “Misericordia” lega insieme sia la parola “misero”, che ricorda la povertà, la fragilità e l’uomo provato e ferito, e la radice “cor*” che designa il cuore.

Nella bibbia il termine “cuore” si traduce anche con “viscere”.

La Scrittura ci ricorda che la misericordia non è un’emozione come quella che possiamo sentire davanti alla disgrazia altrui. Avere un cuore misericordioso è anche impegnarsi in un cammino di vicinanza, è andare verso l’altro, prendersi cura dell’altro. E non si impara forse questo, prima di ogni altro luogo, nella famiglia?

I Vangeli ci dicono che il breve ministero di soli tre anni di Gesù è stato preparato da un lunga scuola di trent’anni di vita familiare! Crescendo “in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini” (Lc 2, 52), Gesù ha preso tutto il tempo necessario per vivere ogni tappa della nostra umanità.

Far nascere un bambino e metterlo al mondo, non si può fare in un solo giorno. Oltre alla vita fisica, - e lo sapete bene voi genitori - è necessario donare al figlio ciò che gli serve per vivere una vita piena, per scegliere ciò che è buono, per imparare a costruire relazioni autentiche e poi per lasciarlo libero di camminare autonomamente.

La famiglia, oltre ad essere questa scuola dell’amore, a immagine della paternità di Dio, è anche il luogo dove si impara cosa è la misericordia.

La misericordia, intesa come disponibilità a entrare nel caos dell’altro, trasmette nel modo migliore le azioni di Dio, il quale crea portando ordine nel caos e ci redime elevandoci sopra il caos del peccato. Cristo ci libera dal caos della nostra vita. La misericordia consiste soprattutto nella nostra esperienza di Dio.

Ci domandiamo: che cosa significa essere misericordiosi come il Padre sia nel contesto familiare sia nella pastorale della famiglia? Come possiamo entrare nel nostro caos personale, in quello del coniuge, dei figli, di tutti gli altri?

Vorrei offrirvi alcune piste di riflessione.

1. La preghiera

Credo molto nella preghiera. È il segreto della vita cristiana. Ci permette di entrare nel caos. La preghiera ha tre dimensioni: la ricerca di una risposta specifica, essere unito con e per chi prego, essere trasformato dalla preghiera.

Il primo aspetto riguarda la *specificità della preghiera*: chiedere con precisione ciò che mi occorre.

La seconda dimensione della preghiera è la *preghiera che unisce*. La preghiera è un luogo sacro che Cristo mi dona per stare con mio fratello. Nella preghiera mi avvicino per chi prego. Mediante la preghiera ci avviciniamo alle persone i cui problemi portiamo davanti a Cristo. E Cristo, a sua volta, ci porta vicino alle persone per le quali preghiamo.

Infine c’è la *dimensione trasformatrice* della preghiera. Cristo trasforma sia quelli che noi solleviamo, sia noi stessi. Se siamo misericordiosi, entriamo, come faceva Cristo, nel mondo della sofferenza degli altri, e veniamo trasformati dalla loro sofferenza, dal nostro incontro con loro, e dalla presenza di Cristo che ci ascolta e risponde alle nostre necessità.

Una proposta: alla sera prima di dormire marito e moglie tracciano reciprocamente sulla fronte dell’altro il segno della croce, come hanno fatto al fonte battesimale come genitori o padrini. “*Al Signore che noi è morto e risorto rinnoviamo il nostro grazie, a te il mio sì: nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*”.

2. Entrare nel proprio caos

Entrare nel proprio caos può essere un avvenimento molto sconvolgente. Se io entro in quello di un altro, posso almeno ritirarmi. Posso dire all'altra persona: tornerò un'altra volta, per prepararmi psicologicamente a un incontro successivo.

Invece quando entro nel mio caos non c'è possibilità di ritorno.

I gesuiti hanno la pratica di fare un esame di coscienza due volte al giorno. Dura pochi minuti. È una pratica che vuole portare a un incontro con Dio e che permette di stare davanti a Dio all'inizio e alla fine della giornata.

È importante iniziare la giornata con un atto di preghiera in cui chiedo a Dio luce, illuminazione per vedere come sono o meglio come Dio mi vede. La luce di Dio mi permette di scrutarmi. Senza la sua luce, non riesco a vedere nulla, neppure l'oscurità che è in me. Dovremmo chiedere a Dio: "fa che io mi veda come tu mi vedi".

Da cristiano è soltanto con la grazia di Dio e con la sua presenza che voglio e posso affrontare il mio caos. Con la sua luce di misericordia.

3. Entrare nel caos della vita familiare

Il contesto familiare ha come suo connettivo la relazione: è il tipo di relazione tra i membri che fa la famiglia. Non basta vivere sotto lo stesso tetto perché ci sia famiglia. Anche in un albergo si vive sotto lo stesso tetto. Non basta neppure l'intimità sessuale perché ci sia famiglia. Questa può aversi anche in contesti diversi. Ciò che fa la famiglia, e la famiglia cristiana in particolare, è il tipo di relazione che si stabilisce per scelta e per impegno della volontà da parte di tutti i membri, dei coniugi innanzitutto. La famiglia nasce e vive a partire dalla volontà dei suoi membri, proprio perché l'amore di cui parliamo nasce non dalla spontaneità, ma dalla volontà.

L'amore coniugale "*è prima di tutto amore pienamente umano, vale a dire sensibile e spirituale. Non è quindi semplice trasporto di istinto e di sentimento, ma anche e principalmente è atto della volontà libera, destinato non solo a mantenersi, ma anche ad accrescersi mediante le gioie e i dolori della vita quotidiana; così che gli sposi diventino un cuor solo e un'anima sola, e raggiungano insieme la loro perfezione umana*" (HV 9). Il beato Paolo VI non fa altro, qui, che riassumere la dottrina della *Gaudium et Spes* del Concilio Vaticano II.

È proprio questo tipo specifico di relazione familiare che richiede la misericordia. Si può dire che senza misericordia non si dà amore, semplicemente.

Si è scritto molto sull'amore che troviamo nella vita familiare, ma poco sul suo caos; invece essa è dominata dal caos. Ciascun membro della famiglia è collegato agli altri: la stessa donna può essere madre, suocera, figlia, nuora, sorella, cognata, nonna, nipote (e saltiamo i parenti acquisiti). In ogni situazione, la stessa persona ha una varietà di rapporti; e ogni rapporto le conferisce una nuova identità.

Entrare nel caos di un bambino. I genitori cercano di umanizzare i loro bambini all'interno di questi rapporti. Li aiutano soprattutto a incontrare l'amore e la responsabilità nella famiglia e tra i loro fratelli e nonni. A farla breve, i genitori inseriscono i figli in una serie di rapporti molto diversi e tuttavia molto particolari.

Se la misericordia entra nel caos di un altro, allora i genitori dei bambini piccoli sono i misericordiosi per eccellenza. I genitori sono i custodi misericordiosi dei loro bambini così vulnerabili.

Ma i bambini sviluppano molto presto il desiderio di fare da soli. Tuttavia, nell'eccezionale tiro alla fune tra autonomia e relazione, i bambini mandano continuamente ai loro genitori messaggi di vario genere: ogni passo verso l'indipendenza coincide quasi sempre con un allontanamento dall'abbraccio dei genitori.

Allo stesso modo altri adulti diventano misericordiosi verso quelli più giovani di loro. In effetti, genericamente parlando, noi tutti condividiamo la tendenza a trattare con tenerezza e misericordia le persone più giovani e quindi più deboli di noi.

I genitori sono come un vangelo per i loro figli. Essi sono la buona notizia per eccellenza, la notizia cioè di un amore certo e assolutamente efficace che precede i figli nel cammino della vita.

Entrare nel caos del coniuge. Quando la vita del coniuge incontra il caos – la malattia di un parente, un problema di lavoro, uno stato di malattia cronica, un atteggiamento di sconforto verso l'esistenza – l'altro coniuge deve comportarsi da occasionale, misericordioso testimone che sta insieme, accompagna, senza però togliere l'autonomia.

La misericordia fra i partner è molto difficile da esercitare.

Papa Francesco più volte, parlando alle coppie, ha insistito sulla capacità di chiedere 'scusa'. Anche questo è un atto di misericordia verso le fatiche che imponiamo all'altro. 'Grazie' e 'scusa' sono due parole molto brevi e semplici, ma che facciamo molta fatica a pronunciare anche nei confronti delle persone che amiamo; sorprendentemente a volte facciamo più fatica a dirle alle persone che amiamo che ad altre. Talora, con il tacito assunto che tanto si è mariti e mogli, si dà tutto per scontato e per dovuto. Anche una carezza o un sorriso benevolo possono essere atti di misericordia verso una debolezza dell'altro, atto che lo rinfranca nella umiliazione di aver palesato la sua debolezza.

Non pensiamo soltanto ad atti eroici di misericordia verso colpe gravi del coniuge (ci possono anche essere evidentemente), dimenticando quelli piccoli che ci sono richiesti ogni giorno, che, tra l'altro, evitano di dover ricorrere poi ad atti eroici.

In tutto questo dobbiamo usare la prudenza per intuire il modo migliore di stare vicini e aiutare. Ma dietro la prudenza c'è un'altra virtù necessaria, che è l'onore. Ora vedremo come onorare.

Entrare nel caos del genitore anziano. "Onora il padre e la madre". Il quarto comandamento non riguarda i bambini; è in realtà rivolto ai figli adulti.

Il significato della parola "onore" l'ho appreso da mio papà. Quando gli dissi che volevo diventare prete, non fu affatto contento. Ma dopo lo divenne. Tutte le domeniche veniva ad ascoltare le mie omelie. Era orgoglioso di ascoltarmi. Mi onorava. Fu allora che appresi a onorare qualcuno ascoltandolo. Negli ultimi tempi della sua vita, nella malattia, imparai ancor di più ad onorarlo.

Ho capito che quando i miei genitori sono nel caos, la cosa migliore è onorarli.

4. Entrare nel caos del mondo come famiglia

La misericordia non può essere chiusa dentro le mura delle nostre case e riguardare solo la relazione con le persone che ci sono vicine. Gesù è stato mandato dal Padre ad annunciare un anno di misericordia a tutti soprattutto ai più bisognosi di misericordia (cfr. Is 61, 2) e anche il cristiano, seguendo Gesù, è chiamato a fare lo stesso.

Nella pastorale incontriamo tante persone ferite dalla vita. Esse vivono accanto a noi, nel nostro condominio, nel nostro caseggiato, nel nostro paese.

Mi pare che sia da evitare un errore: la misericordia considerata solo nelle situazioni negative o di fallimento del matrimonio. Se è vero che prevenire è meglio che curare, non possiamo considerare solo la cura, dobbiamo partire dalla prevenzione, se vogliamo una vera misericordia verso le persone.

Il Vangelo del matrimonio annunciato nella concretezza delle nostre situazioni storiche è la miglior prevenzione: di questo noi ne siamo certi.

Mi pare un errore molto grave in cui la nostra società, solo apparentemente 'buonista', cade e a volte ci cascano anche i cristiani. Sembra, talora, che per essere misericordiosi si debba ritenere tutto buono e tutto giusto, permettere tutto come se tutto fosse buono e avesse lo stesso valore. Ma questo atteggiamento è senza dubbio l'esatto opposto della misericordia.

Ovviamente sostenere questo non vuol dire adottare un rigorismo moralista, pronto a condannare le persone, ma abbracciare una vera prevenzione attraverso la formazione alla vita buona.